

Sono in prestito

Racconto breve
di

Paolo Fiordalice

Roma – 21 febbraio 2023

Il borgo di monte san Giorgio la mattina del primo maggio si era destato con un tiepido sole che faceva pensare ad una bella giornata di primavera, luminosa e fresca; dove le viti si rinvigorivano dando al vigneto il bel colore verde, segno dell'attenta cura dell'uomo, affidata all'indiscussa capacità amorevole di Renato e di Adriana, una famiglia che produceva un ottimo vino venduto nella vicina città. Il giovane Giuseppe era l'unico figlio dei Rinaldi, che li aiutava e con loro aveva imparato il mestiere, ottenendo un prodotto indiscutibile e molto richiesto anche nell'ambiente rigoroso del regime, da poco insediato nei palazzi romani.

- Papà! ricordati che domani andiamo a Roma. – Giuseppe era preciso ci teneva ad essere puntuale.
- Tranquillo ragazzo! Lo so, ci aspettano, portiamo due botticelle di rosso e tre di bianco. – Renato non sopportava il continuo intervento del figlio che come sempre gli ricordava cosa doveva fare.
- Perfetto papà! Ho avvisato anche Sandro, domani ci sarà anche lui dal ministro.

I contatti per la vendita del vino, normalmente li teneva Renato, ma a dire il vero, l'ultima fornitura quella più importante, l'aveva ottenuta Giuseppe con la frequentazione della sezione del partito di monte san Giorgio.

Sandro l'amico del coetaneo Rinaldi era capo sezione, e conosceva gli influenti gerarchi romani. La fornitura affidata ai Rinaldi, non era stata solo un gesto di antica amicizia, Sandro in cambio percepiva una cospicua percentuale economica.

Il giorno seguente come d'accordo partirono puntuali per Roma. Il camioncino con le botticelle di vino percorreva la Appia antica, e giunti a Villa Leonora entrarono nel viale, che portava alla bianca ed elegante villa. Le grandi finestre spiccavano tra il verde delle querce e si riflettevano nella grande fontana, dove sonnacchiavano i pesci rossi, gioia dei bambini e della solitaria Lina. La donna seduta sul bordo della fontana guardava i pesciolini rossi e svogliatamente di tanto in tanto si fermava a osservare la ghiaia bianca del viale. Indossava un grande scialle grigio perla, che cadeva sopra la bianca camicetta e la stretta gonna grigia, terminando con il nero scarponcino.

Scricchiolando sui bianchi sassi, nel viale entrò il rosso camioncino, fermandosi poco distante dalla giovane Lina, la donna in prestito al potente Anselmo Riva, ministro della "Terra Italica", il committente che aveva comprato il vino per la festa del sabato successivo.

- Scusi signora dove posso trovare il signor Sandro? – Giuseppe con grande timore, si rivolse alla donna, lei senza nemmeno alzare lo sguardo, tese il braccio come di consueto, senza dire nulla, poi alzò le spalle. - Potrete trovarlo in casa nello studio del ministro che ora non c'è, comunque chiedetelo dentro.
- Grazie signora. - Anche Giuseppe tese il braccio. Renato non si mosse.

Poco dopo sulla porta d'ingresso della villa, apparve Sandro in coppia con un signore ben vestito l'avvocato Casaro, al braccio portava una fascia nera. Non era Anselmo, ma un potente personaggio del ministro Riva. Appena superata la porta i due uomini salutarono rumorosamente. La risposta di Renato fu solo un cenno, mentre quella di Giuseppe si sentì.

- Venite, venite! Il ministro oggi è impegnato, - come scusandosi precisò Sandro. Poi rivolgendosi al gerarca. – Loro provengono da monte san Giorgio e sono i produttori del

“vino italico,” voluto dal ministro Riva. Bianco e rosso delle nostre terre laziali pronto per essere diffuso in tutta la regione, compresa la pianura Pontina, insieme ai vitigni provenienti dal Veneto.

- Bene, bene Sandro, scaricate le botticelle e portatele in cantina, poi venite da me, così vi paghiamo!

Scaricato il vino, il responsabile della cucina Peppino Scaccia, si fece venire il dubbio, la quantità non era sufficiente.

- Sandro, ne devi ordinare altre due di rosso, queste potrebbero non bastare!
- Giuseppe avete capito? Domani tornate con altre due botticelle. Comunque io non ci sarò e quindi ora vi pago tutto. Mi raccomando!

Il giorno dopo Giuseppe partì da solo, puntuale diretto a villa Leonora.

- Vai pure da solo figliolo, non credo che tu abbia problemi.
- Tranquillo papà è una operazione veloce, per l'ora di pranzo ritorno.

Renato si fidava del figlio, non aveva grande simpatia né per i gerarchi né per il ministro, a dirla tutta era riconoscente a Sandro, ma non sopportava quella invadente nuova fede politica che aveva occupato la testa del figlio e dell'amico.

Giunto alla villa invece di fermarsi dalla parte della fontana, entrò dal retro per scaricare le botticelle. Uscendo dalla cantina sbagliò strada, incuriosito proseguì in un percorso che poco era adatto ad un fornitore, e camminando si ritrovò in casa, in una ampia stanza dove mollemente sdraiata su un divano riconobbe la donna della fontana. La corta vestaglia bianca, lasciava scoperte le nude caviglie, in un sensuale disordine non controllato, tra gli scompigliati riccioli neri della bella Lina.

- Buongiorno signora! – Giuseppe impaurito dall'incontro non adatto per il ruolo e per l'incontro di una certa intimità, salutò con una sommessa voce.
- Ma che signora e signora! Non mi salutate come si fa normalmente di questi tempi? – La donna si ricompose dall'abbandono solitario.

Lina si sedette sul divano, chiuse la vestaglia con grazia, coprendo quel poco che poteva essere visto dall'uomo, acconciò i capelli con un gesto femminile, rapido; Giuseppe imbarazzato la stava attentamente osservando. Tutti e due intimoriti da quell'incontro inaspettato, entrambi consapevoli di essere gli ospiti casuali di quella stanza lussuosa.

- Mi scuso, non volevo! Mi sono perso. – Cercò di rimediare Giuseppe e salutò in malo modo e senza la giusta energia.
- Non vi dispiacete, non sforzatevi con quel saluto, siamo da soli, e non ci obbliga nessuno! Io sono Lina, la donna in prestito.
- Vi prego, non dovete! – L'uomo non voleva capire le parole avviliti della ragazza.
- Guardami ragazzo, sono molto bella! Tutti mi possono guardare, e con poco le mie grazie sono a disposizione di ogni maschile fantasia. Sono una donna in prestito a disposizione di chiunque lo desideri, basta chiedere di Lina la morettina! Parli con donna Matilde, stabilisci le regole, poi paghi e Lina te la prestano ed è a tua disposizione.
- Siete una donna molto bella! – Giuseppe desiderava fuggire, le parole della donna erano troppo umilianti.

- Ma tu, cosa centri in tutto questo?
- Nulla, appunto. Un errore il mio! Chiedo ancora scusa Lina, – e passando davanti al divano, la fissò intensamente e uscì rapidamente dalla stanza.

L'episodio rimase nella testa di Giuseppe per diversi giorni. Superata la festa a villa Leonora, tutte le ragazze di donna Matilde ritornarono nella routine consueta della prestigiosa casa chiusa, frequentatissima dai veri uomini del regime. Ad alto livello i gerarchi si concedevano momenti di svago, ricercando le grazie femminili tra le schiavi in prestito di donna Matilde e Letizia, nel vanto del vero "Italico uomo forte". Tutti pronti ad affrontare la vincente Italica Era; terminata nella folle, "Italica sofferenza".

Monte san Giorgio era estraneo alle festicciole della depravata città, la cittadina si doveva difendere solo dagli squadristi esaltati e dalla smanie del prefetto. Sandro e sempre meno Giuseppe facevano parte della sezione del partito. Le violenze erano un motivo di rifiuto e di allontanamento dallo squadristo delle camicie nere.

La famiglia Rinaldi dopo il momento di grande fortuna, dovuta all'intervento di Sandro e del ministro, ritornò alla fornitura regolare di vino. Giuseppe andava a Roma di frequente, ma non ebbe più occasione di incontrare Lina, anche se spesso si recava a villa Leonora.

- Sandro mi chiedevo, come posso rintracciare la ragazza che ho conosciuto a villa Leonora?
- Ho capito Giuseppe ti riferisci a Lina, la moretta del ministro? Proibita! Attento! Quando la conosci non pensi ad altro, ti capisco è molto bella! Anche molto ricercata, ma non si tocca, ricordalo è in prestito quasi sempre al ministro. Se vuoi devi provare a metterti in coda da donna Matilde, ma ti costa un patrimonio. Come fai! Non te la puoi permettere. Qualche tempo fa anche io ho provato, me l'avevano consigliata, ma ho dovuto rinunciare.
- Che squallido che sei! – Risentito di quel modo di trattare la donna, Giuseppe smise di approfondire.

Giuseppe aveva deciso doveva rivederla. Per prima cosa con una scusa, si recò a villa Leonora e in cucina chiese a l'amico Peppino Scaccia se sapeva che fine aveva fatto Lina.

- Giuseppe fai attenzione, quella donna la trovi in villa spesso il sabato, l'accompagna personalmente donna Matilde. Lina è una fonte d'oro per la maîtresse, se la vende al ministro a peso d'oro.
- Bastardo!
- Lui paga e può, che pretendi? – Concluse con tono cinico. – Se però organizzi bene, io ti aiuto volentieri, quella ragazza! Un peccato, un'esistenza senza futuro. Maledetti prepotenti di regime!

Tra le donne in prestito di donna Matilde, Lina non solo era la più ricercata, quella che le rendeva più denaro e quindi era la più protetta.

- Lina, domani vai da Anselmo, ti ha richiesto per sabato e domenica, andrai anche con Carla, Elena e Rosa, il ministro ospita un amico tedesco e alcuni provenienti da Trento. Comportati bene, mi raccomando!
- Che centro io? Il tedesco nemmeno lo voglio vedere! Ti è chiaro Matilde, mia signora!

- Non fare la stupida! Fai quello che ti dice Riva, non ti ribellare? Sai quello che incassiamo, dai Lina! Ti faccio un regalino.
- Prima o poi andrete all'inferno con il tuo Mida Anselmo Riva. Primo o poi diventerò vecchia e brutta, che ci farai più con me? Eh già, dimenticavo mi presterai ai poveracci che pagano poco. Per me andrà meglio, forse conoscerò l'umanità di un sorriso di una carezza e non la prepotenza di uno schiaffo inutile.
- Non dire queste cose Lina! Ti ricordo che chi ti ha prestato per prima è stata proprio tua madre, gli ho dato tanto di quel denaro, che è potuta andare in America, la santa donna! Nel mondo che ti ho dato, ragazza mia, hai conosciuto il benessere e ti trattano tutti bene, sei molto apprezzata, e questo lo sai!
- Certo apprezzata, perché sono comprata dai veri uomini, per essere una bambolina obbediente, "sissignore!" Sorridi Lina, fatti vedere bella Lina! Tutti uomini veri e forti, proprio l'uomo nuovo che ci voleva.

Spesso la ragazza, nonostante la certezza reale dell'usata sua esistenza, si lasciava andare allo sfogo, per poi sopportare tutto il sopruso che subiva ogni giorno e in particolare modo quando veniva offerta al brusco ministro in camicia nera.

- Sandro ho bisogno di una mano, sappi che è molto rischioso. – Giuseppe ebbe un'idea, ma aveva bisogno dell'amico.
- Ora che ti succede Giuseppe? – Sandro aveva timore della pensata dell'amico, erano solo guai.
- Procurati una berlina e nascondi la targa. Sabato andiamo, non invitati, a villa Leonora. Entro, cerco Lina e la porto via, lontano dal quel bastardo di Riva. – Giuseppe era consapevole di quanto fosse pericolosa l'operazione.
- Tu sei un folle! Pazzo ci piombano tutti addosso. – Replicò Sandro.
- Non mi conoscono e tu aspetti dietro la villa, dalla parte della cantina, ci aiuta Peppino Scaccia. Prendiamo l'Appia e torniamo a monte.
- Sei sicuro che la tua Lina accetterà la fuga con te? Ricorda che nonostante la vita in prestito, vive agiatamente, cosa che non puoi offrirti tu!

Il sabato seguente Sandro si presentò da Giuseppe con una berlina nera vestito da autista, l'amico invece indossava un abito scuro con una camicia grigia. Come potevano essere riconosciuti? Arrivati alla villa scese dall'auto, Sandro portò l'auto dietro la casa. Giuseppe si confuse facilmente, erano vestiti tutti allo stesso modo, entrando i camerieri offrirono delle mascherine nere. Le indossarono, di Giuseppe si vedeva solo il luccichio dei neri occhi. Si mosse lentamente tra molti uomini e alcune donne succinte. Lina con l'abito dimostrava una affascinante pudicizia ed era ancora sola.

- Lina! Sono Giuseppe guardami. – Si avvicinò sussurrando alla donna.
- Che ci fai qui? Pazzo. – Lo riconobbe immediatamente, gli occhi erano stati un faro luminoso.
- Ora vieni via con me, fuggiamo, spostati lentamente, ci incontriamo dietro le cantine, fai presto, piano, mi raccomando!

Giuseppe nello stesso modo si allontanò dalla donna e si diresse verso l'uscita.

- Come mai qui, oste? – Tuonò la voce dell'avvocato.
- Salve signore! – Prontamente rispose Giuseppe, era stato scoperto, era necessaria una scusa. – Ero venuto a misurare l'acidità, una mia partita si è rivelata acida.
- Ben vestito e con la maschera, quanta efficienza! – L'avvocato sorridente stava guardando il fondo della sala.

Apparvero due camice nere, i due uomini trascinarono per le braccia e con la testa ciondoloni Lina. Era evidente la mancanza di presenza. Appena scoperta nell'atteggiamento in fuga, venne agguantata e picchiata rendendola inerme. Sandro era fuori la berlina, ma per lui non c'era più nulla da fare in terra giaceva anche Peppino.

- Ora oste, dimmi cosa volevi fare con la donna in prestito la bella Lina? Forse te la volevi godere da solo o con il tuo amico!
- Basta Casaro! – Era la voce di Anselmo. – Lina portatela in camera mia, ci penso dopo. All'oste fatelo girare un pochino tra voi, e poi mandatelo, se è rimasto ancora sano, a Regina Coeli.